18095/1
3 Voll
A.N.si. C. 4.
3 Vol

Bestellbarcode

MUSIKSAMMLUNG
ÖSTERR.
NATIONALBIBLIOTHEK

La Verità
nell' Inganno.

Drama Per Musica

Per

Il Nome Glorioſiſsimo della Sac: Ces: e
Catt: Real Maestà di CARLO VI.

Imperador de Romani
Sempre Augusto.

L'anno 1717. e
Replicato dell'anno 1730.

Musica di Antonio Caldara.

Attori.

Tiridate, Rè d'Armenia.	Silvio.
Nicomede, Figlio primogenito di Prusia già Rè di Bitinia, creduto Atalo dagli Armeni.	Borosini.
Atalo, suo Fratello secondo genito dichiarato Re di Bitinia dal fù Rè suo Padre	Gaetano.
Arsinoe, Principessa Reale d'Assiria Sposa eletta di Atalo, fatta prigioniera di Tiridate.	La Cortini.
Laodicea, Figlia di Tiridate Principessa guerriera rifiutata da Atalo destinato suo Sposo da entrambi i Rè.	La Schoonjans.
Cimene, Giovanetto Principe figlio di Tiridate pudica= =mente amante di Arsinoe.	Giovanni.
Farnace, Generale di Tiridate, amante ardito di Laodicea.	Braun.

Intermezzi di
Astrobolo, e Lisetta

Lisetta.	La Bavarese
Astrobolo.	Pietro Paolo.

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo

Campagna con l'accampamento de' Birini tutto posto in disordine per la rotta ad essi data dagli Armeni. Notte.

Giardino Reale.

Atto Secondo.

Gran Cortile.

Prigioni, alle quali si scende per Scala Segreta dagl'appartamenti Regi, con altra porta porta, che s'apre ordinariamente.

Atto Terzo.

Atrio, che corrisponde a gli appartamenti Regj. Notte.

Bosco vicino alle mura di Artaffata, et ai Giardini Reali.

Grande Salone Regio.

BALLO.

Di Guerrieri, introdotto da Marte nella Licenza
al fine del Dramma.

Tutti.

Largo

Ouverture

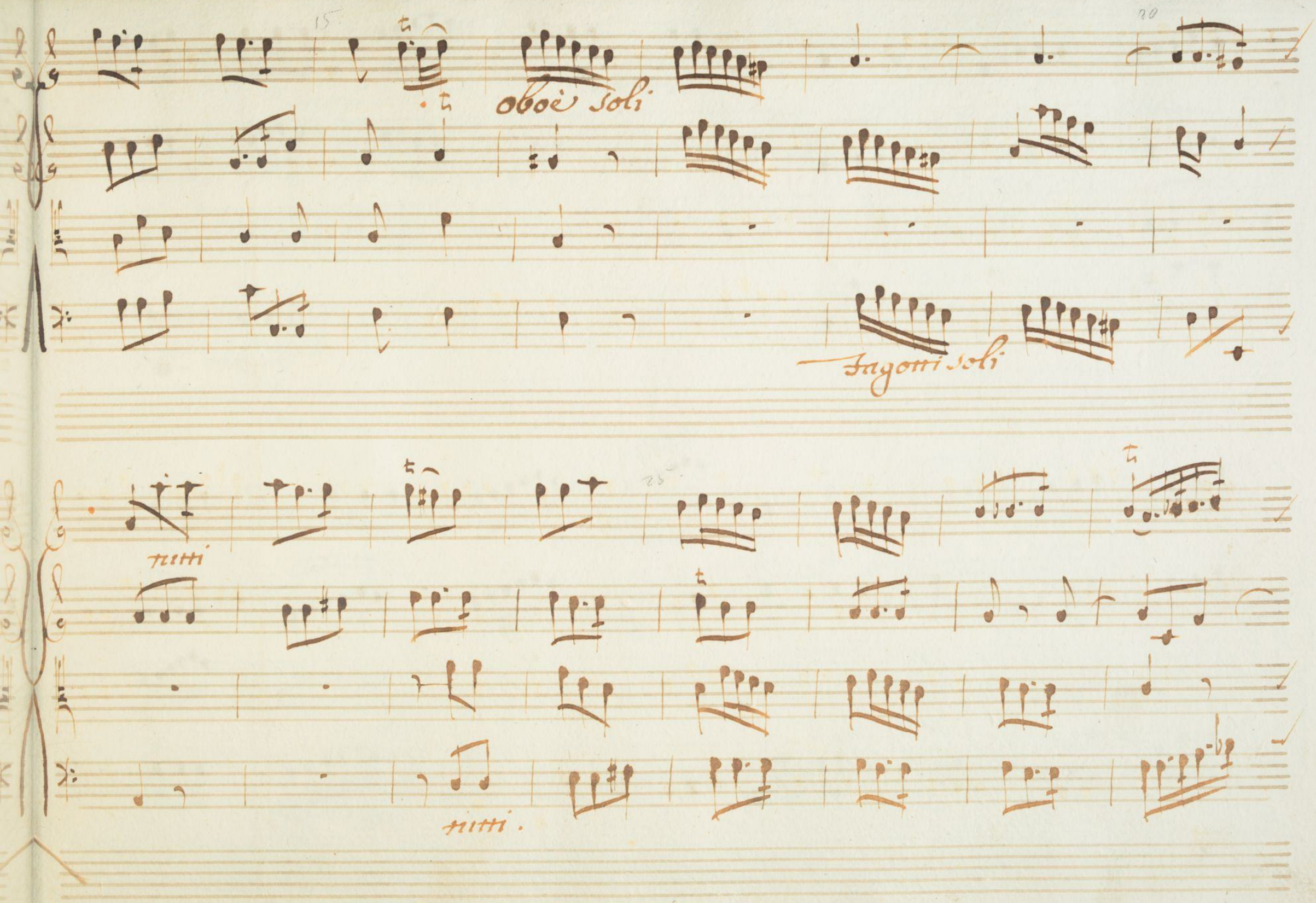
Largo

Presto

Presto

5

10


oboè soli
fagotti soli
tutti
tutti.

30

Oboè soli

Fagotti soli

40

Violini soli.

tutti bassi.

45

50

tutti.

55

65

piano

piano

70

Adagio

Adagio

75

presto

presto

80

85

piano

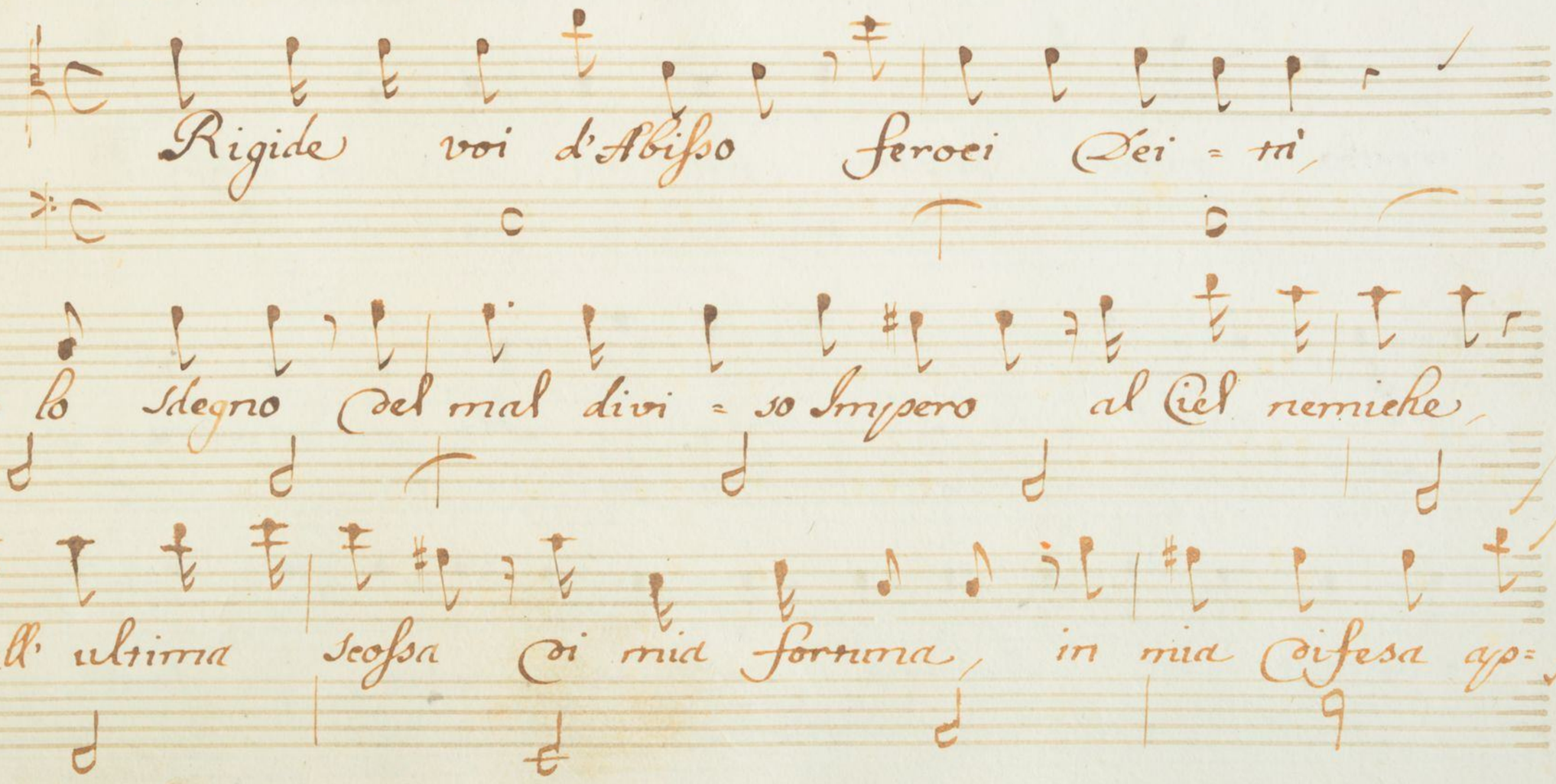
piano

Atto Primo.

Campagna con l'accampamento de' Birini tutto posto in disordine per la rotta ad essi data da gli Armeni. Notte.

Scena Prima.

Atalo.



=pello. vinrò ha il Marte nemico, e i Dei perdenti. Se pur

restano Dei, restano a' noi. Tragga=mi al guardo es=

=treno qualche mostro frà voi, ma non usurpi questa

gloria crudel la Spada Armena. Me giunto oltre a Dei=to

S'accresce=rà l'Inferno, ed uni=remo in lega formi=

=dabile, e remenda l'altro vostro furor, ed il mio Degno; con=

=tende= remo ancora a Giove il Cielo, ed a Tiri=

=date il Regno.

Aria

risoluto.

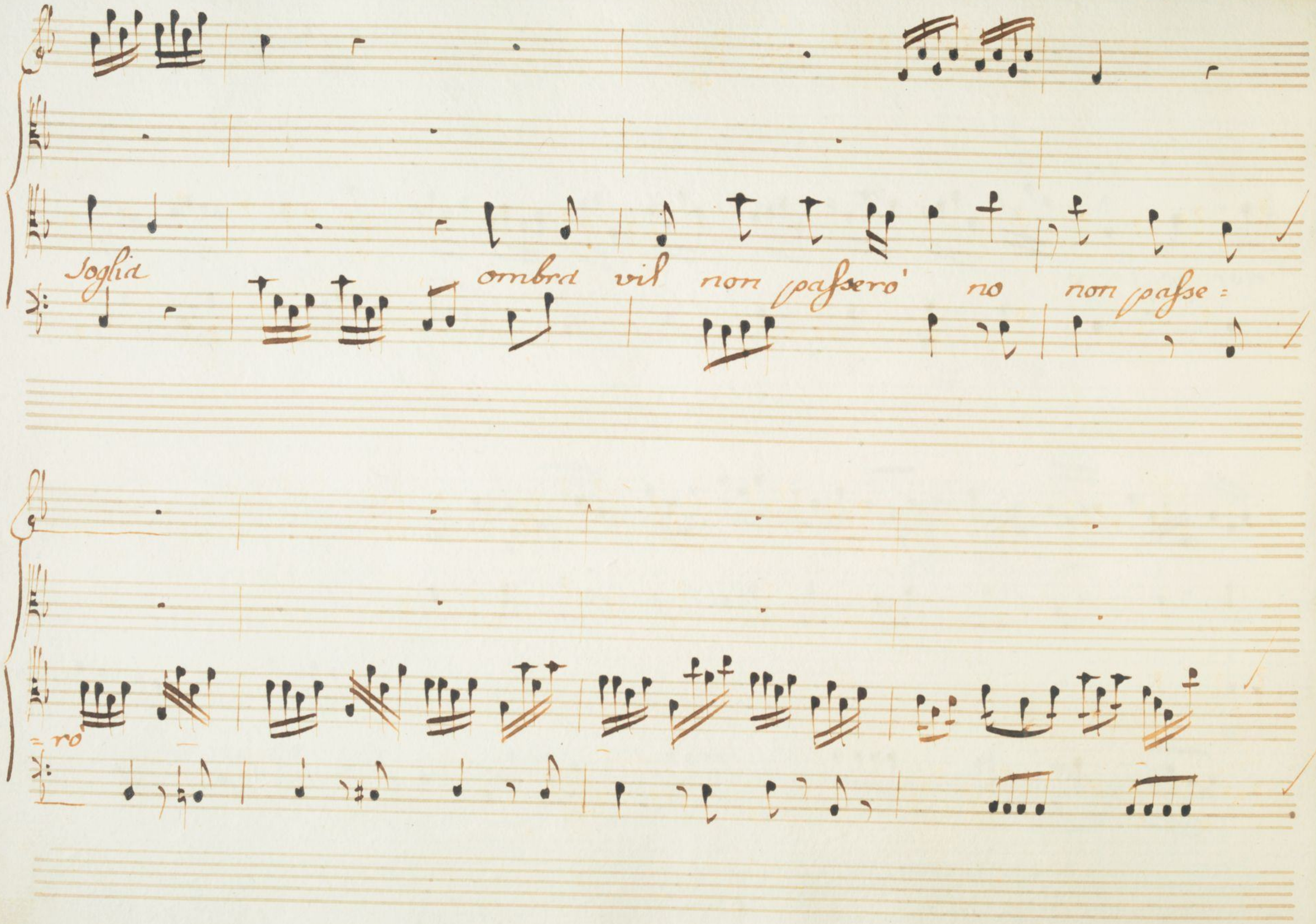
Cerbero a la soglia ombra vil non passe=rò.

non passerò

non pas = se =

= rò.

Là di Cerbero a la


Soglia
ombra vil non passerò no non passe=
=rò

non passerò – ombra vil non passerò no no non

passerò.

Io trarro' dentro a l'Erebo profondo il velen del nostro

mondo

e le furie accresceero'

e le furie de-

cre sce- rà cecresce- rà.

Là di Cerbero a la soglia ombra vil non passerò

non passero

non passe:

=ro'

La' di Cerbero a la

voglia ombra vil non passerò no non passe:

non passero'.

ombra vil non passero' no no non

passero'

Scena ii.

Nicomede, ed Aralo.

Nic: Notte fatal, che spegni il Bitino splen=

dor, se ben tu servi forse alla mia vendetta, io ti de=

= = resto. me trasse ignoto errante nel gran Campo di Marte

non inteso Destin, accio' il mio Sguardo ... Ati: Ola, chi tragge il

piede per queste vie, che Sparse Libiti = na di Sangue, e Sagre a

Nic: Stige? — Vn Cavalier cui fati = co' sul ferro non i =

= gnobile Parca. Ati: Sei d'Armenia o' Bitino? Nic: Bitino io

At: Nicomede At

sono. or sorti. Ata = lo io sono. che ascolto! sono il tra

Rè. tu se (ci vive ancora Religi = osa in petto una sein =

= tilla nelle perdire mie, (della tua fede, spingi

(dentro al mio cor la spada ardita, empiastralo di morte;

abbia il tuo brando questa gloria pietosa. Io tel comando.

Nic: Il Reo Germano, che iniquamente oppresse sino ad ora il mio

Trono traggon le stelle alla mia Spada incontro? Atalo Neghi-

=toso Soldato che tardi ancor? nell' ultima fortuna puoi nie=

=gar al tuo Rè sino la morte? Nic: Nò, Sire, vivjan=

=cora, non ha vinto l'Armerio tutto Coi te, se il tuo gran cor non

vince. Fuggi non per viltà, ma per grandezza, e ti ri=

=serba a vendicar codesta ingiuria delle stelle: Io qui d'in=

=torno vegliero' su tuoi passi; e se l'oste nemica ardisce an=

=cora inealzar il tuo fato, opporrò questo petto alla rea Bel=

=lona, Diffi=cile trofeo; ne perchè io cada Lascierò' men di

Atalo

gloria alla mia spada. A magnanimi sensi apro, o mio

fido, vna parte del cor: premio non vile dell'atto grande

fia vno, a cui ti destino, ufficio eccelso.

Questo real sigillo prendi, e questa ancor grande, se ben

vinta, Corona; a quella parte del mio Trono, che av-

=vanza all' Armene vendette, fedel la reca, e se vi giugne il

grido della mia morte, agli otti=mati esponi, che alla ragion del

regno Atalo in sucessor chiamò il più degno.

Segue

Allegro

Aria.

Allegro

piano

forte

Per abbattere la forza alma forte ancor m'avanza

piano

Per abbatte = re la sorte

Alma forte ancor m' avanza ancor m' avan =

forte

za ancor ancor m'avanza

piano

Per abbar - rere la sorte alma sorte ancor m'a =

forte. piano

= vanza ancor m'avan =

= za ancor m'avan =

forte

=za.

Sola amore è quel tormento per cui

sen - to vacillar fa mia costan =

= za. Solo amore è quel tor =

forte

= mento, per cui sento vacillar la mia costan = za.

piano

Per abbatte - re la sorte

Alma forte ancor m'avanza ancor m'avan:

forte

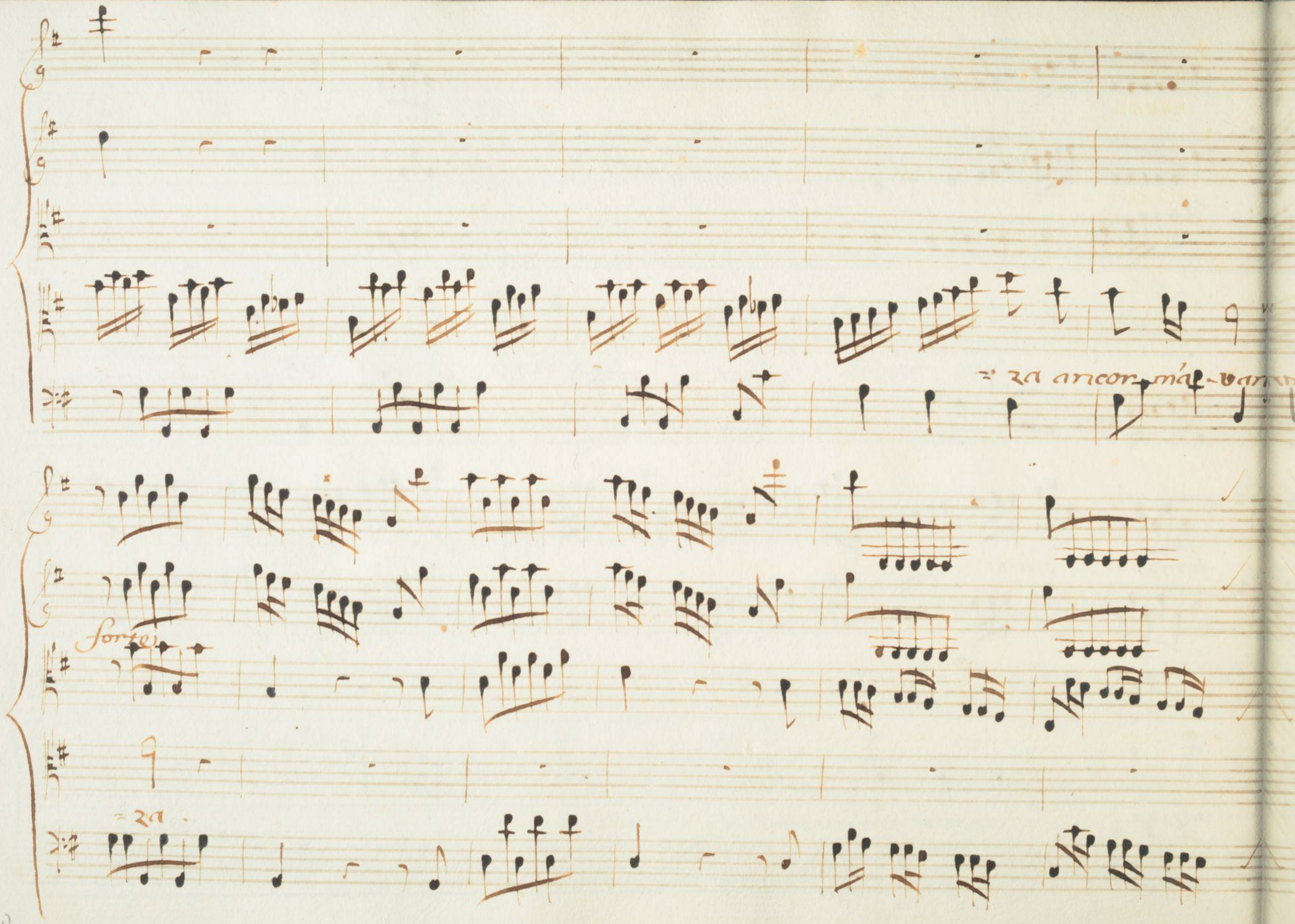
za ancor ancor m'avanza

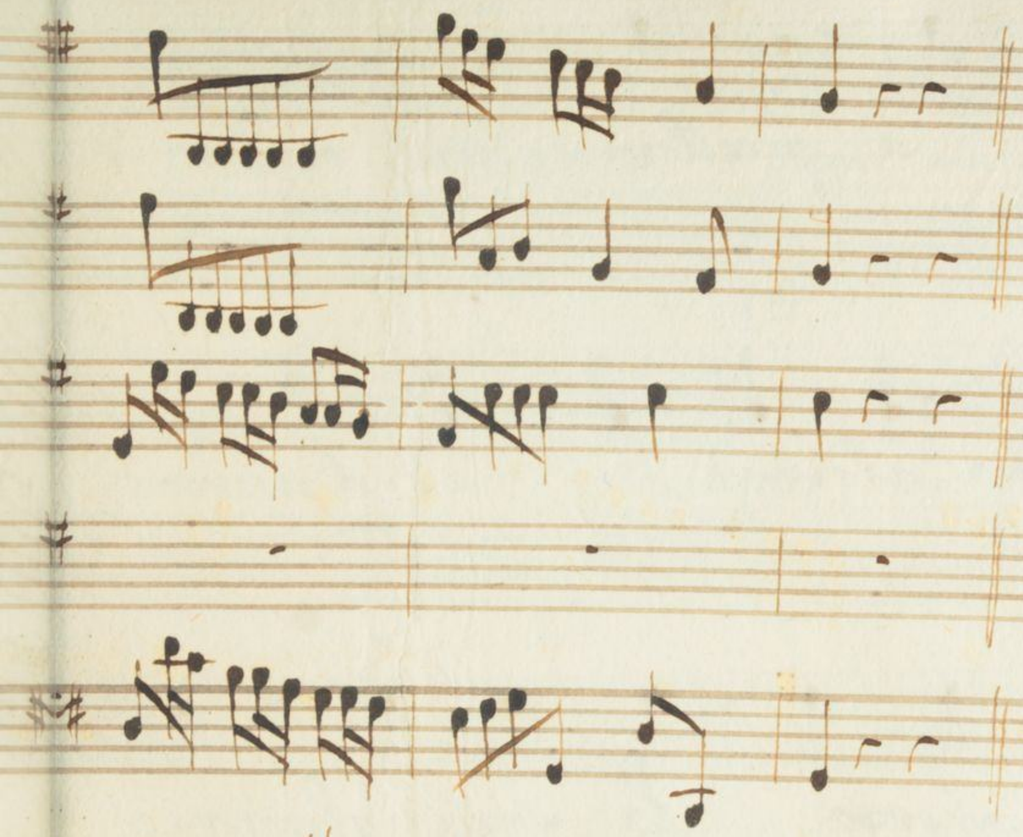
piano

Per abbat - tere la sorte Alma forte ancor m'a =

forte piano

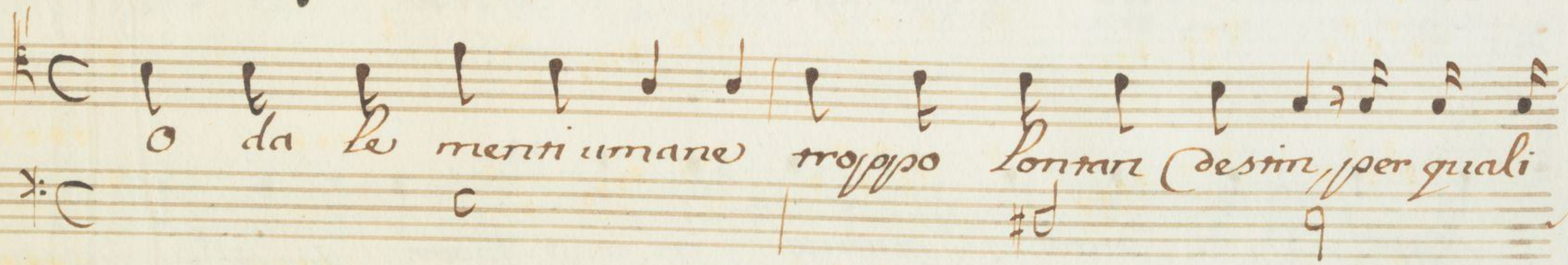
= vanza ancor m'avan =

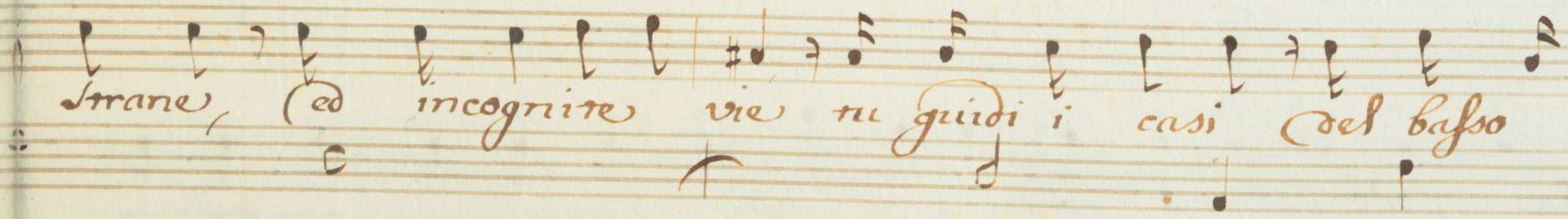

forte
=za



Scena iii.

Nicomede.


O da le menti umane troppo lontan destin, per quali


strane, ed incognite vie tu guidi i casi del basso

mondo? Una Corona io debbo a quella man, cui

la gettò di Roma la tirannide altiera, e d'un

Padre avvi-lito negli affetti di Sposo la sconsigliata

legge, in onta à quanto in mio favor alla ragion de-

-cisa del Talamo primiero egli dovea custodi-

rolla, e giuro non mai scoprir la mia ragione, ed il

nome, sin che il ciel non mi vegga della mia Reggia, o'

con un atto grande magnanima Virtù non me ne accusi.

ma giugne armato il vincitor; io sdegno ignobil fuga, e

quando mai sia legge degli astri il mio morir nel gran contrasto,

muojasi ch'io ritrovo nel morir coronato assai di fasto.

Scena iv.

Farnace con Soldati, Nicomede, poi Laodicea con Soldati, e roreie, e detti.

Farnace Sei vinto o Rè, cedi l'acciaro, e stendi la

destra al servil nodo. Nic: Sin che avrà vena il braccio, e sangue il

core combatterò. Far: Svenato cadrai per questa

Lao: man. Farnace, arresta il formidabil colpo; Ostia dovuta

alla verdetta mia non mi si tolga; Fissa il superbo

sguardo nel mio volto, o infedel, io Laodi- cea, io quella

son, cui tu giurasti un giorno di Prusia in su l'ariello le reggie

nozze, indi spergiuro, e vile, col fascino nel

cor d'altra bellezza con indegno riffiuto quasi su

bara profa= nasti il nodo. Nic: Chi vide mai più belle

Lao: furie? o cieli come si perde in quella fronte il

zelo del giusto suo gastigo. Nic: si secondi l'inganno.

Se prima Augusta vergine, m'auesse folgora= to su

gl'occhi il divin raggio del celeste mio volto, te scelta per suo

Nume aureb= be il cor; in esso la mirdanza di questo sagri:

= ficio gastiga, e col mio sangue verdica l'alm of:

= fesa; a te mi rendo, e inerme il seno al giusto colpo io

stendo. Lao: Ah questo pentimento sin dove giugne! io

più non trovo in petto il cor di Laodicea / Farnace,

entro la Reggia il prigionier si tragga, vuò, che ingegnosa e-

-sulti la Parca più crudel nel suo tormento. / Ah

questo mio sospir dice, ch'io mento. /

piano.

Nicomede

Aria.

Quanta empietà ne mostri è accolta l'alma ru=

forte piano forte piano

=bella soffrir sa=prà.

Quanta empie=

= tà ne mostri è accolta, l'alma rubella soffrir saprà.

piano

l'alma rubella =

forte piano forte piano

la soffrir saprà quanta empietà

forte piano

ne mostri è accolta l'alma ribella soffrir saprà

forte

Questa sarà la prima

piano

forte piano forte

volta che apparve bella la crudeltà. Questa sa

pidrio

ra' la prima volta che apparve bel - la

forte

che apparve bel - la bella la crudelta'

piano

Quanta empietà ne mostri è accolta l'alma ribella soffrir sa=

piano

pri l'alma ribel =

forte piano forte piano

= la soffrir saprà Quanta empierà

ne mostri è accolta l'alma rubella soffrir saprà

forte piano

forte

Scena v.

Farnace, Laodicea.

Far: Mia Cara Laodicea, Servo al tuo cenno, ma del mio a=

Lao:

=mor... Di questo più frà noi non si parli imbelle af=

Far:

=fetto. E pur con seren ciglio la mia povera

fiamma tu guardavi o crudel, prima che in Capo ti appel=

=lasse il desio della tua gloria, e della tua.... Lao: Far:

=nace, questi di te, di me non son più degni sensi plebei.

L'anima grande adorna di più fastose idee. La mia gran=

=dezza. Ama, ch'egli è più giusto, ama la mia. Far: Bella=

=mazone, io parto, e per grand'opra di tua man forte, e

di tua guancia vaga, ho' la vittoria al fianco, e al

cor la piaga.

Aria.

Andante

Formi- dabile tu sei in battaglia, ed in amor in bat=

=ta=

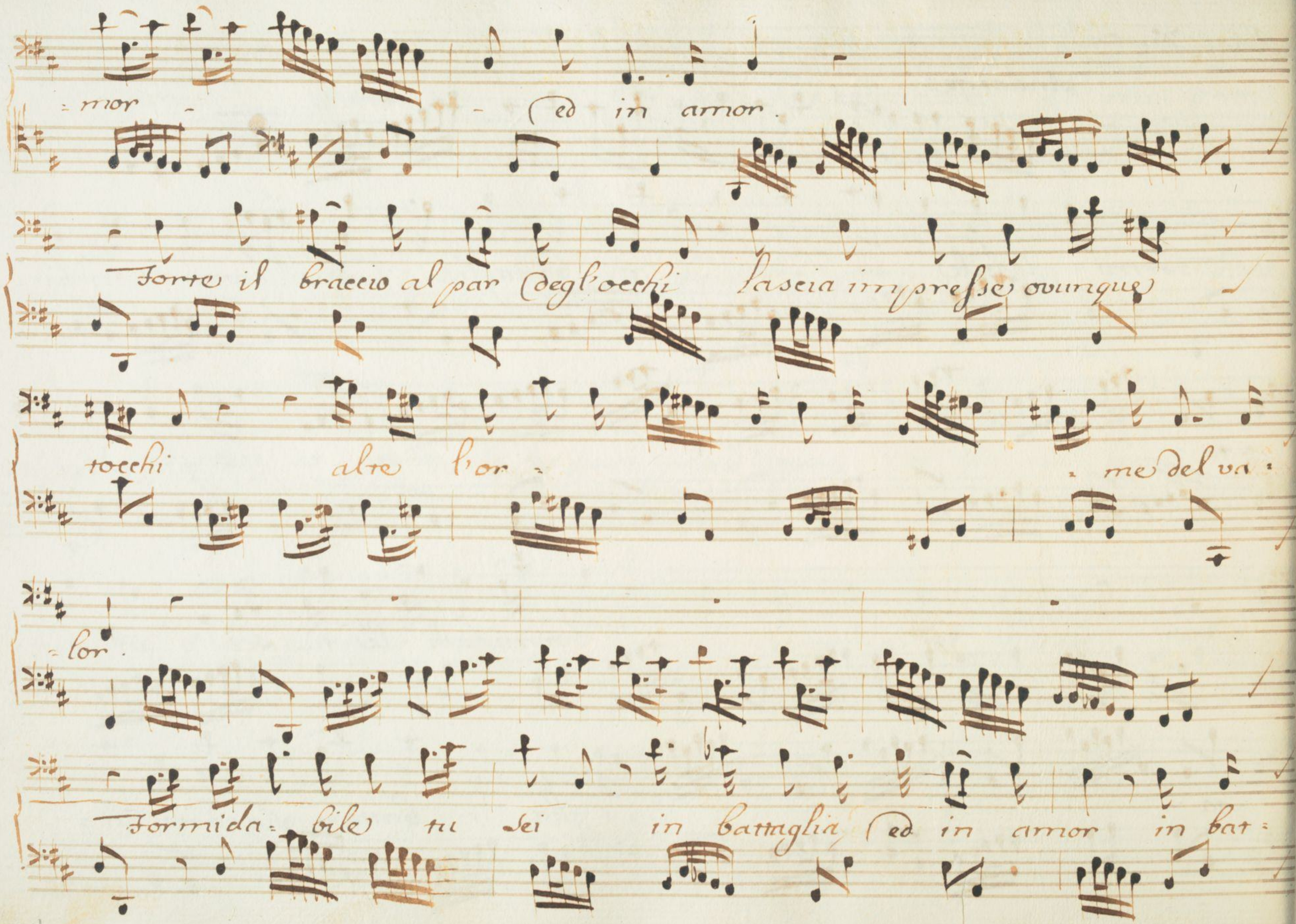
=glia, ed in a=

=mor

Formidabi- le tu sei in bat=

=m=

=glia in batta= glia, ed in a=


=mor - - ed in amor.
Forte il braccio al par degl'occhi lascia impresse ovunque
tocchi alte l'or = = me del va=
=lor.
Formida= bile tu sei in battaglia ed in amor in bat=

= tu =

= glia ed in a =

= mor.

Formida = bile tu sei in bat =

= tu =

= glia in battaglia ed in a =

= mor

ed in amor.

Segue Ritor:

Tutti.

Ritto:

Scena vi.

Laodicea.

Quanto importuno adesso è questo, che soffrj malnato a-

-mante, che innalzò sù la base più del regio favor, che del suo

merto, le fastose speranze. Ma dove o Laodicea fuani' lo

degno per l'infedel dalla ragion acceso? Ah che

d'Aralo il ciglio un incogni - to affetto, ed è forse d'a:

= mor mi trasse in petto.

Violoni. Allegro

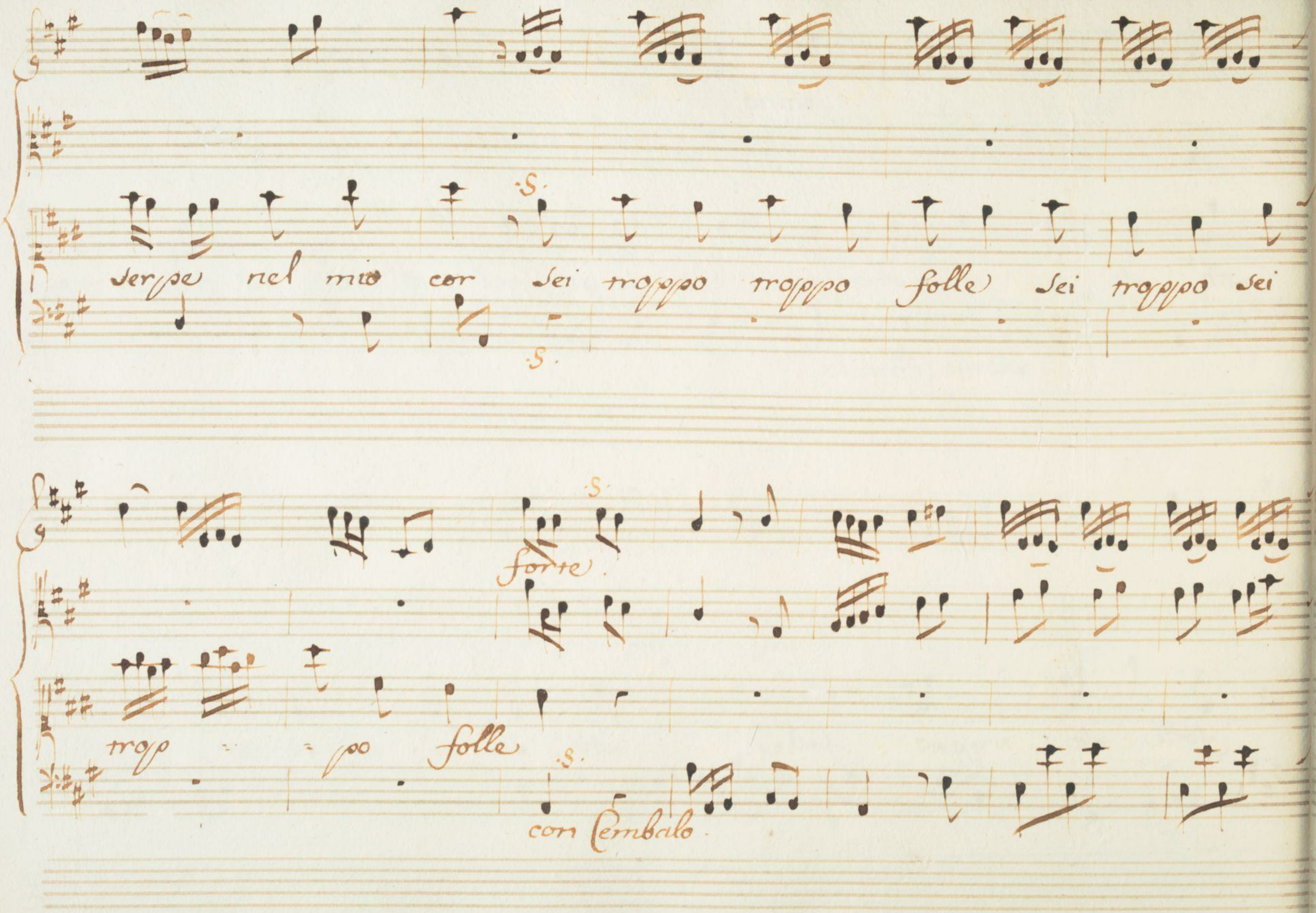
Arid. Allegro.

piano

Ah se ti fossi Amor che sempre nel mio cor sei troppo troppo

Senza Cembalo.

folle sei troppo folle Ah se ti fossi Amor che


S.
serpe nel mio cor sei troppo troppo folle sei troppo sei
S.
S.
forte.
trop - - po folle
S.
con Cembalo.

piano

Pie :

= ti, ch'è un dolce affetto Si forte in regio per

Adagio

- - - to mai non bolle mai non bol - le.

Adagio.

Allegro.

Allegro

piano

Ah se tri fossi Amor che serpe nel mio cor sei troppo troppo

senza Cembalo

folle sei troppo folle Ah se tu fossi Amor che

serpe nel mio cor sei troppo troppo folle sei troppo sei

troppo troppo folle. Sei troppo troppo folle Sei

troppo Sei troppo folle.

forte

con Cembalo.

Scena vii.

Giardino.

Atalo in abito di Giardiniero.

Sii l'orme di due ciechi Amore, e gelo.

= sia, qui traggo il piede, dell'Armonia nemica ignoro il

guardo. Con le reliquie estreme di mia Real grandezza di

queste vie fiorite del custode plebeo mercai la fede.

Ah vieni, o Arsinoe, e nel bel volto ostenta le ormai sole de=

=lizie del cor mio. Ma non traveggo, o Cieli, Arsinoe è

questa e seco un Cavalier. Mi celo al guardo dell' i=

= gnoto sospetto, e mi riserbo il vagheggar la bella

fiamma, ond' ardo.

Scena viii.

Arsinoe, ed Cimene.

Cim: Mi gira Arsinoe, è vero, entro alle vene (oi

Tiri = date il sangue, ma' de suoi sdegni io già non entro in

parte. A me sempre fia sagro ciò, ch'è caro ad Ar =

=sino, e se il rifiuto del Rè Birino offese il nostro o=

=nor perduta nella bella cagion della sua colpa

la memoria hò del fallo. Ars: Se prigioniera, e

sposa, io poressi soffrir sensi d'amante, senza che gelo=

=sia ne avesse la mia gloria, ò la mia fede, dal

mio rispetto, Cimene, ben difendermi forse io non sa-

=prei. tutto ancora il mio sdegno del mio servaggio all'

ingiusti-zia io debbo, debbo tutto il dolor alla for-

=tuna d'Attalo combattuta. Cum: Rispetteran le

stelle d'Arsinoe i voti, ad essi unisco i miei, per

quanto il mio carattere accusi che in quel d'amante,

sotto il tuo bel ciglio cangiò quello di Principe, e di

Ars: Figlio. Tiridate ai momenti il piè qui volgerà;

Principe, altrove vanne, ten priego, a gl'occhi suoi ti

Cum: cela. Servo, o bella, al tuo cenno. Tu se qualch'aura in

tanto ti vien più forte a lusingar il volto, per so=

=ave pietà del mio tormento, Di, d'Eumene un sospiro e quel ch'io sento.

Tutti. Allegro.

Aria.

Parto, ma tutto il core, bella, non vien con me

Alla 4ª: bassa.

piano

Parto, ma tutto il core, bella, non vien con me:

ma tutto il core, ma tutto il core bella parte

ma tutto il core non vien con me –

piano

parto, bella, bella

forte.

ma tutto il core, non vien con mè.

d'esso i più cari affetti, vori al tuo Nume eletti

consa =

= gra la mia

fè. consagra la mia fè.

Parto, ma tut=to il core, bella non vien con me

piano

Parto ma tutto il co=re bella non vien con me

piano

ma tutto il core ma tutto il core bella parto

ma tutto il core non vien con mè

piano

parto bella bella

forte

ma tutto il core non vien con me.

Arsinoe

Chi sa', ch'all' amor mio non serva un giorno questa

fiamma innocente); vadano i sospir suoi negletti in =

tanto: Quelli d'Atalo solo io bramo a canto.

Scena ix.

Tiridate, Arsinoe.

Tir:

Arsinoe, ho vinto, ed Atalo già preme le

Spurne di Cocito ombra superba o sotto al servil

peso delle nostre catene anela e geme. Arsinoe

Olmo d'onor tutte le vie d'Eliso ingombrerà l'Augusto

genio, e quando abbia esposto il destino all' oltraggio de

lacci il regal piede, arrossirlo farà la sua fortezza.

Tir: Questa beltà orgogliosa, che ti folgora in volto, assai più

degna è d'un Rè vincitor, che d'un Rè vinto. Ars: Luna, e

l'altra fortuna del mio sposo, e Signor vuol la mia fede. Tir: Saran

qunque sì vili il mio Trono, il mio Talamo, che in

prezzo li riffiuti d'amor donna cattiva? Arsinoe?

Donna Real, v'aggiungi, e aggiungi un prezzo del mio dolor più

degno Tir: O qual sia questi? Ars: La mia morte, o la

mia. Tir: Ne la tua, ne la mia. La morte aurai della tua

gloria. Assai soffri costei contumace fierezza; Favori io

chiedo, e li chiedo con legge di vincitor. Arsinoe

Questo Ciel grande hà dunque l'inso- lente vitto- ria?

Ch rispetta o tiranno, il gran Sangue d'Asiria, che m'empie il

cuor; la mia virtù rispetta, Temi l'alte vendette Del

Cielo inte- resato nell' onor degl' Eroi; Paventa il nome

d'Anlo, ancorche vinto, ancorche in ombra. Tiridate

Questo appunto è il trionfo maggior ch'io cerco. vegga co=

(=desto Croe, che vanti dal basso posto ove il gettò la

mia Coro=nata vendetta, e la sua colpa la gran

sposa Reale, vile seruir di Tiri. Date al

genio. Ars: Pria la vedrì con vanto di fortezza.

correr su l'orme sue l'ombrosa via della tenarea

Tir: riupe. Vedrem, se questo braccio ti ridurrà. Ars: Ah! Tiranno!

Scena x.

Laodicea, poi Nicomede creduto Atalo incatenato, Arsinoe, e Tiridate.

Lao: Coro = nata, Signor, d'illustre alloro s'inchina Laodi =

Ars: = cea. Cieli pietosi, debbo a voi la mia gloria. Lao: Al pie' mi

traggo nel teschio abomi = nato del vinto Rè, l'oppresso

regno ed una della vendetta all'ara ossia dovuta, che

sola frà cotanti face = rati nemici ti riserbò

della vittoria il fasto. Tir: Figlia, per te del Termo =

=donte il Tigri i fasti oscura. Atalo mi si

tragga al piede trionfal. Ars: Col diletto mio

sposo il braccio mio divide-rà delle catene il

peso. Lao: Eccolo. Ars: O Dei, che veggo! Tir: Empio,

cadesti, e del rifiuto enorme a cancellar l'of-

-fesa dalle vene abborrite hai tratto il sangue. Nic: Usa di

tua fortuna, io con robusto, ed intrepido ciglio quanto hà dia

=troce il tuo furor attento. Ars: O tu, che il nome u=

=surpi, ei magnanimi sensi del tuo signor, se vieni ad occu=

=par la morte sua, sei pio, se la sua gloria poi, fellon tu

sei. Lao: Atalo non è questi? Reggea la man superba questo im=

=pronto Real, e soura il crine Questa gli folgo=

=rava ampia Corona. Ars: Ah traditor, l'orribil ferro os=

=tenta Reo della Sagra Stragge. tu suenasti il tuo

Rè. La colpa infame nel furto dedesta= bile fa=

=vella. Il cadeve=re illustre almen addita al desolato

mio povero ciglio. Xie: Io di Birinia il Rè di Prussia il

Figlio. Tir: Ingegnoso mentisce in Arsinoe l'amor;

parla il timore co i sensi Del dolor. Il colpo at=

=teso non il caduto della Parca Spreme le angoscie

sue; Giustifichi quel pianto, dell'odi=ato Rè la vera

Strage. Soldati, Atalo mora. Lao: Ah Padre, mia

preda è costui, mia fù l'offesa, ed io hò la prima ragion

sul suo gastigo lungamente sostenga Atalo i nostri

sdegni, e lungamente prima del giugner suo senta la

Tir: Parea. E giusto. Atalo viva sotto al lungo spa=

= vento dell' ire nostre, e sperda nel selvaggio crudel

la sua fortuna. Lao: Tutto il rigor, ch'io vanto, è debolezza.

Tiridate

Aria. Empio vivi

Allegro

Empio, vivi, e per tua pena per = ogn' or ogn' or che

fos = = ti che fosti Rè. e per tua

pena pensa ogn' or, empio, vivi vivi e per tua

pena pen = sa ogn' or. = che fos = ti

Rè.

Peso accresca alla ca =

= tena il perduto onor del piè il perdu = to o =

= nor del piè. Pe = so accresca alla Care =

na il perduto onor del piè.

Empio vivi, e per tua pena

pen - sa ogn' or ogn' or che fos - ti che fosti Rè.

e per tua pena pensi ogn' or Empio,

vivi vivi e per tua pe - na pen - sa ogn' or

che fos = ti Rè.

Tutti.

Ritt.

Ars: Vendica Laodicea, vendica il Fato d'un Rè tradito. Il

parvi = cida enorme l'ira tua, l'ira mia sattolli, e rechi entro

Crebo vasto s'orribil cuor all' altre furie in pasto.

Tutti.

Aria.

Traditor del tuo furor vendica.

Risoluto.

= ca =

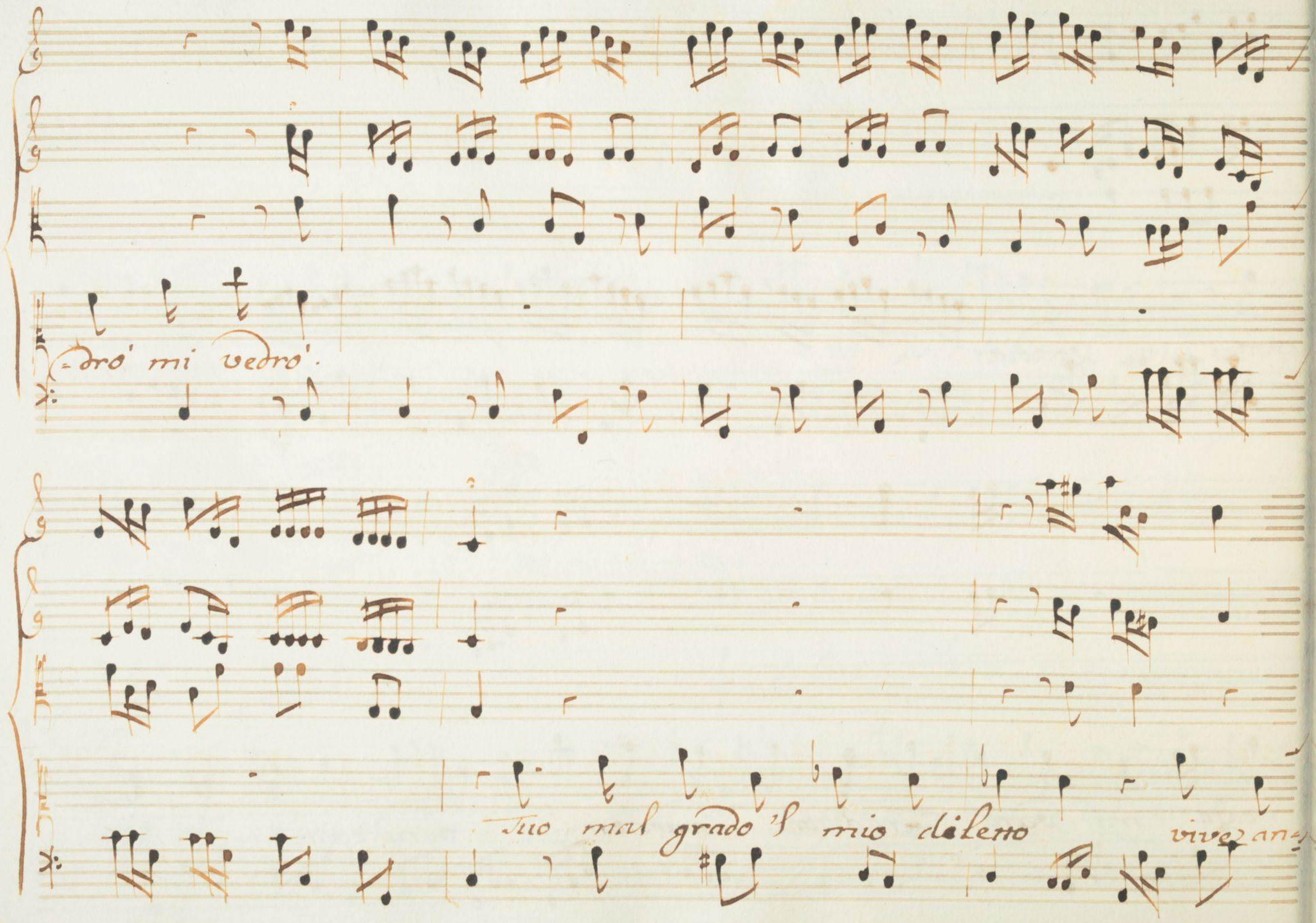
= ta vendicata mi ve =

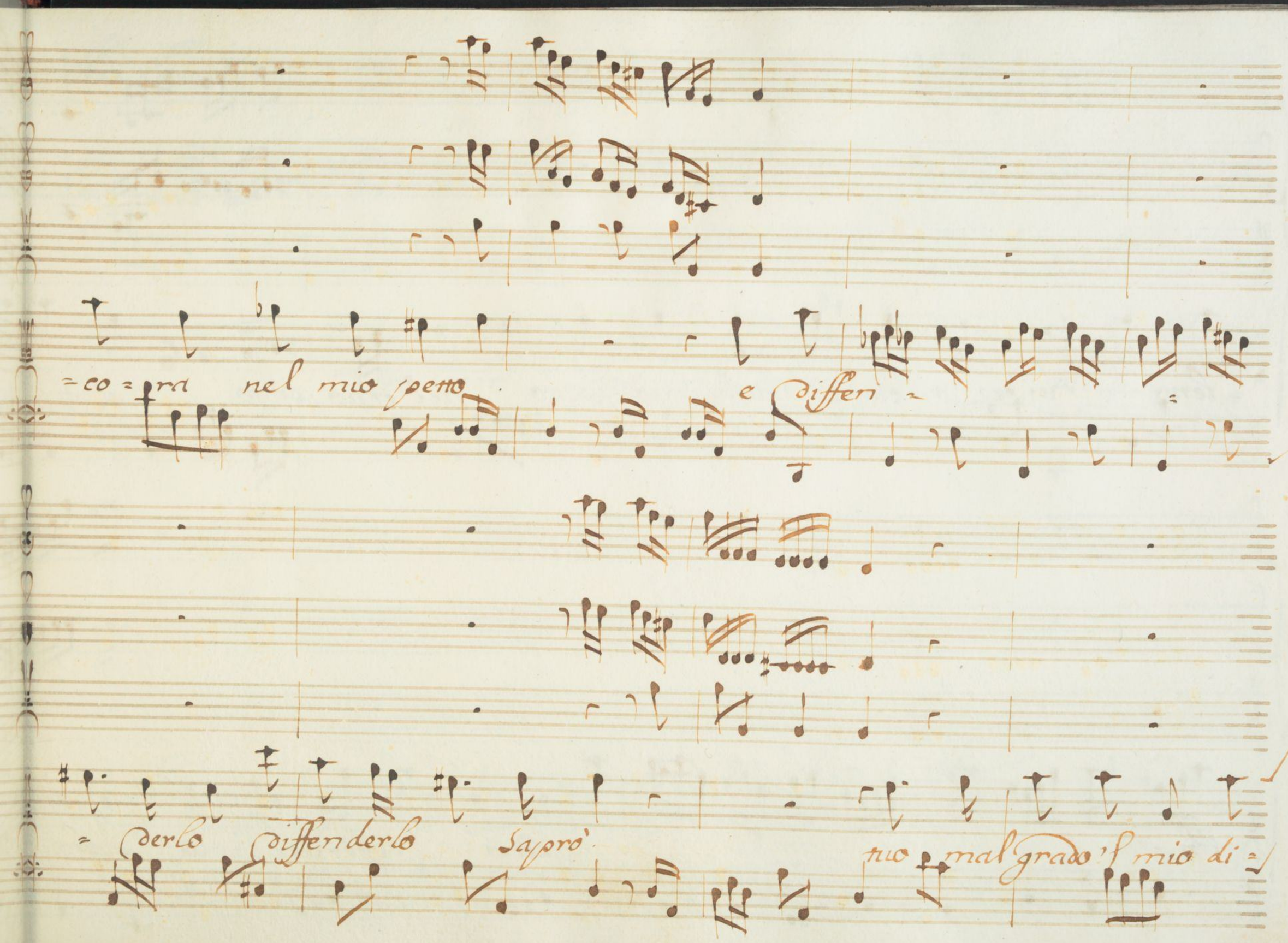
= dro'

Traditor traditor del tuo furor del tuo fu =

=ror vendica = ta vendi=

=cata mi vedro' Traditor, traditor vendicata mi ve=


=dro' mi vedro'.
Tuo mal grado 'l mio diletto vivez an=


=co=ra nel mio petto
e diffen=
=derlo diffenderlo saprò
tuo mal grado 'l mio di=

= letto vive ancora nel mio petto nel mio petto e dif-

= fen = = derlo differender = lo saprò.

Traditor Traditor del tuo furor vendica =

= ti vendicam mi ve =

=dro' Traditor traditor del tuo furor del tuo fu=

=ror vendica = = ta vendi=

=cra mi vedro' Traditor traditor vendicam mi ve=

=dro' mi vedro'.

Scena xi.

Laodicea, e Nicomeda.

Lao: Che di te creder debbo? Arsinoe niega in =

= tiero nel tuo capo il mio trionfo. Nic: Nel tuo dolor va =

= reggia l'amante Donna. Io non usurpo un grado, Di cui

prezzo è la morte. Lao: Al tuo primo delitto questi si

Lic: dee. L'attendo in pena d'un amor, che dal tuo

volto osò entrarmi nel cuore, ed è un' offesa Lao: E se

questo amor stesso fosse in grado di pena nel grande =

= creto della mia vendetta? Nic: Mi dorrei che un sol cuore

esca non fosse che breve alla gran fiamma. Rao: E d'Ar=

= sinoe l'amor? Nic: La Donna Asira mai questa sera

me ragion non ebbe Rao: Qual fu dunque l'origi=ne del

tuo dedesta=bil riffiuto? Nic: Ella è nascosta nel sa=

=grario d'un voto, ed iscoprirla non può, che la mia

Lao: morte. Ad una certa prova rimetto il gran giu=

=dicio. Senti. Arsinoe si richiami. Io vuo, che ad essa tu

persua=da il nodo di Tiri=date, e dica in

Nic: te dell'amor suo spenta la fiamma. Dirò, che mai non

arse codesta fiamma rea dentro al mio core; che fuor de tuoi bei

lumi faci non hai per questo seno amore. Laodice

Scena xii.

Arsinoe, Atalo che ritorna, e si trattiene in disparte, e detti.

Eccola.

Lao: Arsinoe, senti

d'Atalo prigionier i regj detti. At: Io prigio-

-niero? o come opportu-no io ritorno. Ars: Parla,

mai sensi degni del gran nome, che usurpi Nic: Oggi t'ac=

=clama Tiri= dare Rei=na, e da te chiede nuovi

Principi al regno. Afferra il crine lubrico di For=

=tuna. Io ti dispenso da quella fè, che ad Attalo giu=

=rasti At: Ah traditor! Ars: Assai di fasto, vom

vile, la tua colpa non ha' dall' aver tinto nelle

vene Re- ali il ferro infame, nell' usurparti il

nome Del tuo Signor, se d'un delitto enorme non ag-

=gravi, o' fellon, l'ombra famosa? Dagl' Elisi non parte il pen-

=siero plebeo. Di là mi chiede, fiume il mio sposo,

tutta la purità della mia fede. At: /Ado= rabile

sposa./ Nic: Pieno di vita ancora è il Rè Bi=

=tino, io son quel desso At: /Ah indegno./ Lao: E da

me vinto in guerra. Nic: Del vincitor la legge seguir tu

=devi. At: /E il soffrirò?/ Nic: S'aggrava di mie catene il

peso da questa fedeltà, che vana ostenti Atalo la rif=

=fiuta. At: Empio, ne menti. Atalo io sono. Lao: O=

=là. Ars: Che veggo o stelle? Lao: Qual frenesia ti detta vom reo d

volgo il mal concetto inganno? Come ardisci osten=

=tar dell' altrui scettro le vestigia mentite. entro alla rozza

man nata al vincastro?

Ar: Lumino - se le ostento d'uno

scettro ch'è mio ne le cancella il trionfo crudel

d'un Marte ingiusto.

Lao: Sotto rustiche lane parla da E=

=roe; pensieri miei che dite?/

Ars: Spasimi del cor

mio non mi tradite?/

Ars: ti ammutisci?

Nic: In=

degna delle voci Reali è la menzogna di quel

rustico labbro. Lao: Arsinoe tace? Ars: Soura le altrui fo

lie ragion non chiede il mio color: del mio gran sposo il

nome si profana egualmente dal traditor, e dal ti-

molco; Io seguo l'augusto genio entro alle vie se-

=polto del basso mondo. / Ah troppo veggo il volto. / Laodicea

Al Carcere si scorti il soggiogato Rè. Nic: Si Laodi=

=cea. At: Quella catena a me.

Unissoni. piano.

Nicomede. Aria. Taci che non sai quanto il peso si=a.

piano

Senza Cembalo.

della catena mia, nò, nò, che nol sai nò nol sa =

= i. Taci, che non sai quanto il pe - so sia della ca

= tena mia catena mia nò nò che nol sa = i. che non sai

quando il peso si = a della catena mia nò nò che nol

forte

sai.

Con Cembalo.

piano

Il sapete ben voi, ben voi, che nel mio cor ger =

piano

senza Cembalo.

tate il vostro ardor lucidi ra - i lucidi ra - i.

il sapete ben voi ben voi che nel mio cor getta - re il

vostro ardor lu - cidi ra -

forte

i lucidi rai.

con Cembalo.

piano

Taci, che non sai quanto il peso si = a

piano
Senza Cembalo

della catena mia, nò, nò, che nol sai nò nol sa =

=i. Taci che non sai quanto il pe-so sia della ca=

=tena mia catena mia nò nò che nol sa=i che non sai

quando il peso si=a della catena mia nò nò che nol

forte

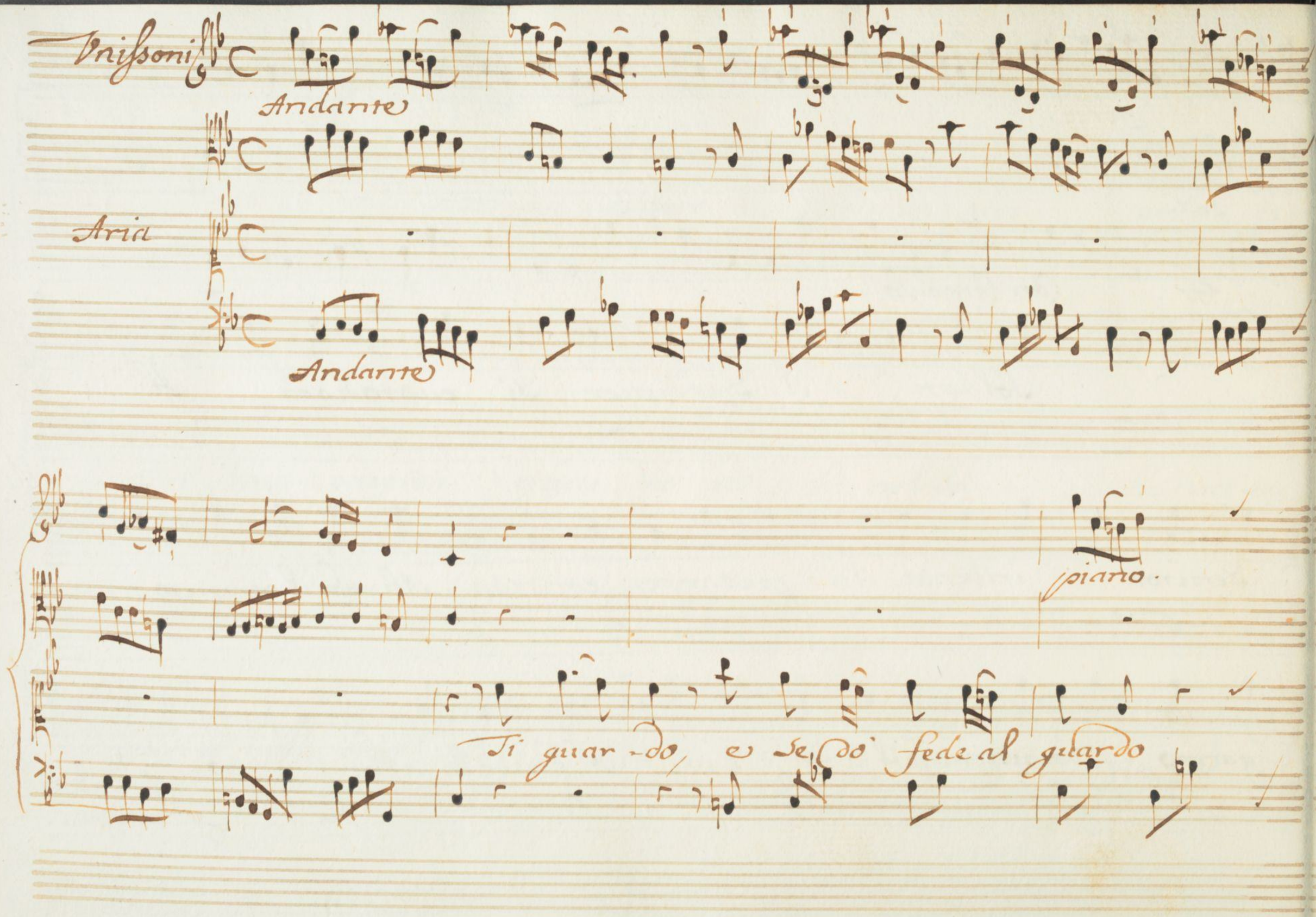
sa = i.

Con Cembalo.

Lao: Soldati, il Giardinier si custodisca. Il

Genitor intenda la pesante contesa. Ah, che il temuto in=

=ganno, dovunque io il creda, è un mio crudele affan = no.

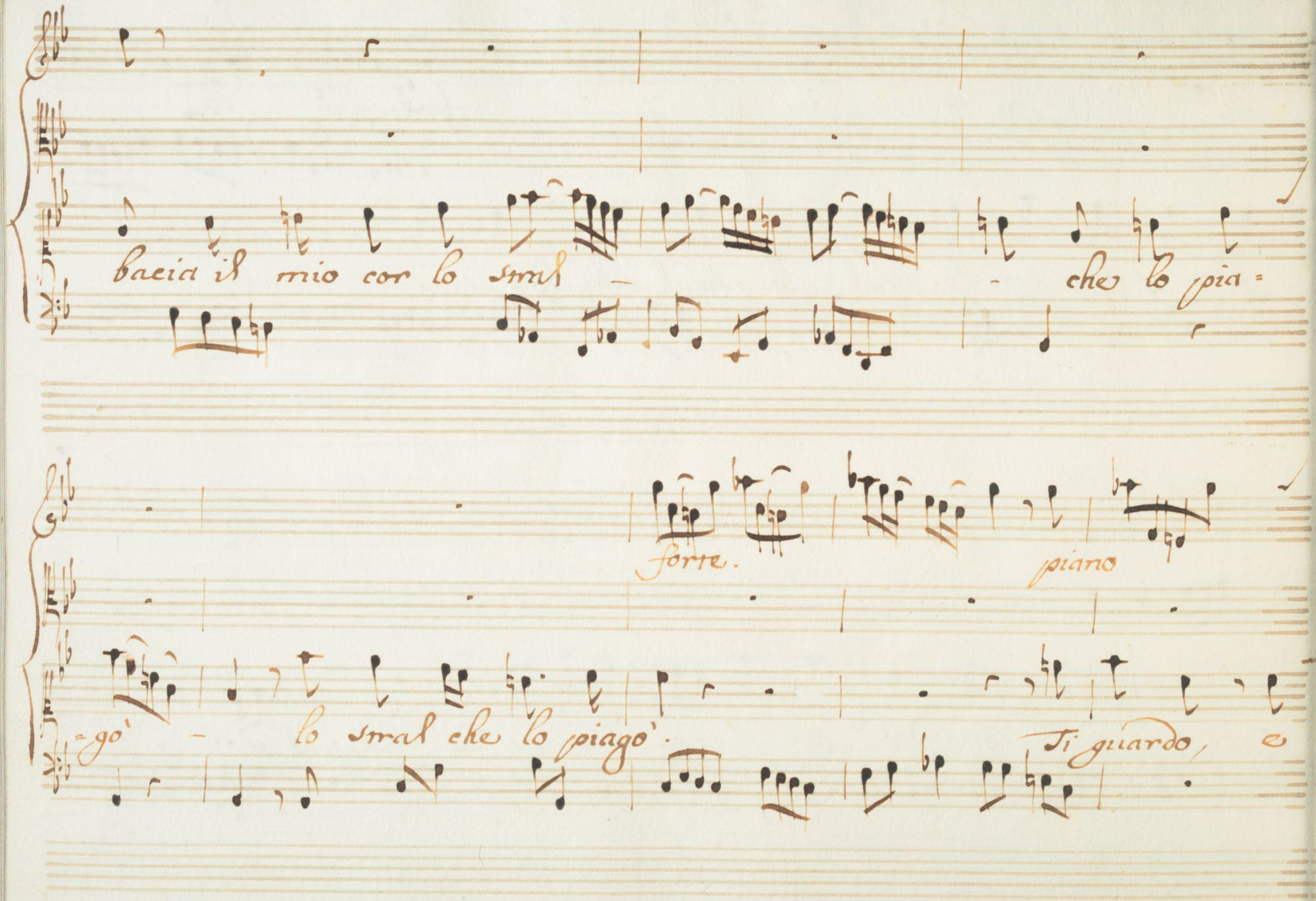

Vnissoni
Andante
Aria
Andante
piano.
Ti guar-do, e se do' fede al guardo

forte

bacia il mio cor lo strai lo strai che lo piagò.

piano

Ti guardo, ti guardo, e se dò fede al guar-do


bacia il mio cor lo stral - - che lo pia=
forte.
piano
=go' - lo stral che lo piago'.
Ti guardo, e

se dò fede al guardo baccia il mio cor lo stral che lo pia=

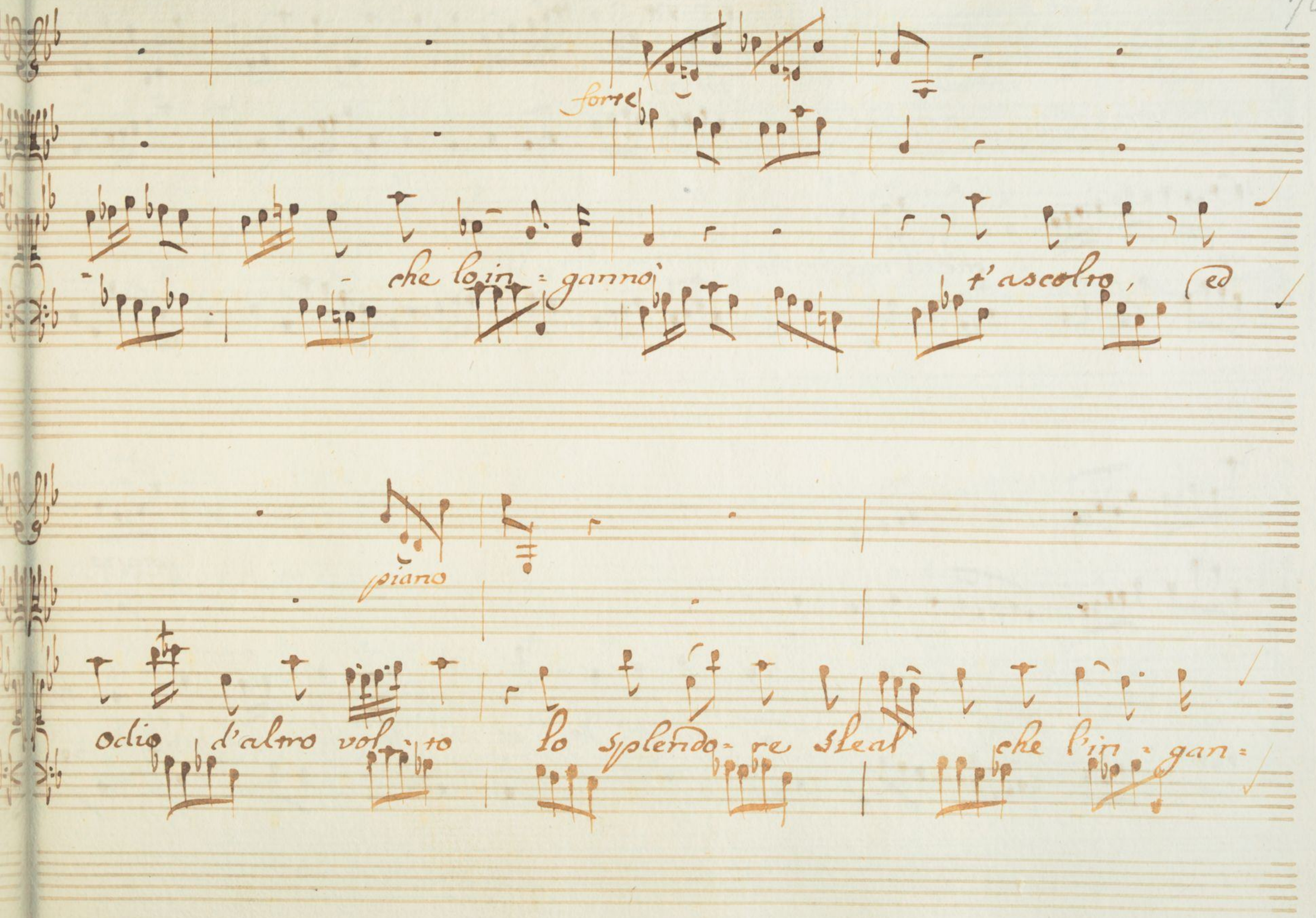
forte

=gò che lo piagò.

T'ascolto, ed

piano

odio d'altro volto lo splendore Sceal, che lo ingannò —


forte
che lo in = ganno
t'ascolto, ed
piano
odio d'altro vol = to lo splendo = re sleal che l'in = gan =

forte

-no` - che l'inganno`.

piano

Ti guar-do, e se-do fede al guardo

forte

bacia il mio cor lo stral lo stral che lo piagò.

piano

Ti guardo, ti guardo, e se dò fede al guardo

bacia il mio cor lo strai - che lo pia-

forte piano

=go lo strai che lo piago: Ti guardo,

se dò fede al guardo bacia il mio cor lo strale che lo pia=

forte

=go' che lo piago'.

Scena xiii.

Arsinoe, ed Attalo.

Ars: Qual ti veggo, Signor? è pur codesto il bel

volto, che un tempo da rai di Maestà cinto, ed a=

=dorno seppe vincermi il cuor: ove l'insegne Reali

sono: Io tal ti veggo, e passo guardarti, e non mo=

At: =rir: In me, cuor mio, tutta tu vedi ancor la mia gran=

=dezza. Virtude è il ben, che è nostro; di Fortuna infedel lubrici

doni son le Corone, e i Regni; ella il suo si ritolse: io non men

lagno, se d'Arsinoe l'amor non mi si toglie. Ars: Mi si torrà da

petto la vita, e non la fede. Ah mio diletto con

quanto mai d'orror ti veggo esposto al fatale periglio? Ar: Altro che

morte si può temer? è questo un mal, se giugne col soave pia=

=cer di morir tuo? Ars: Ed il perderti, ò Dio, non è un tor=

= merito d'ogni Inferno peggior à chi t'adora? Art: Non divide la

Parca che l'anime plebee. Palme Reali in eterna amis=

= tà lega, ed unisce; m'auerai sempre al fianco Reso an=

= cora nud' ombra, e da l'Eliso molle spirto d'amor verrò so=

= vente Frai Zeffi = ri a baciar il tuo bel viso.

piano

piano

Arsinoe.

Ah nò; vivi vi - vi a me

Atalo.

Sì cor mio

Largo, ed Amoroso.

vivrò per tè

Ah no; vivi vi = vi a me

Si cuor mio viuro per

vivi vi = vi a me

te si cuor mio si vivrò per te

forte

piano

Ah se nu

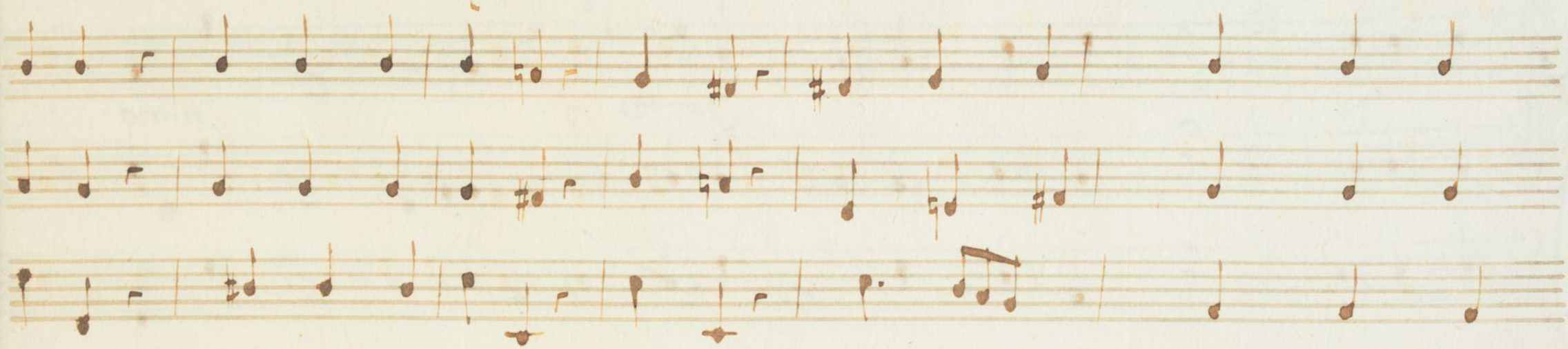
E se io muojo

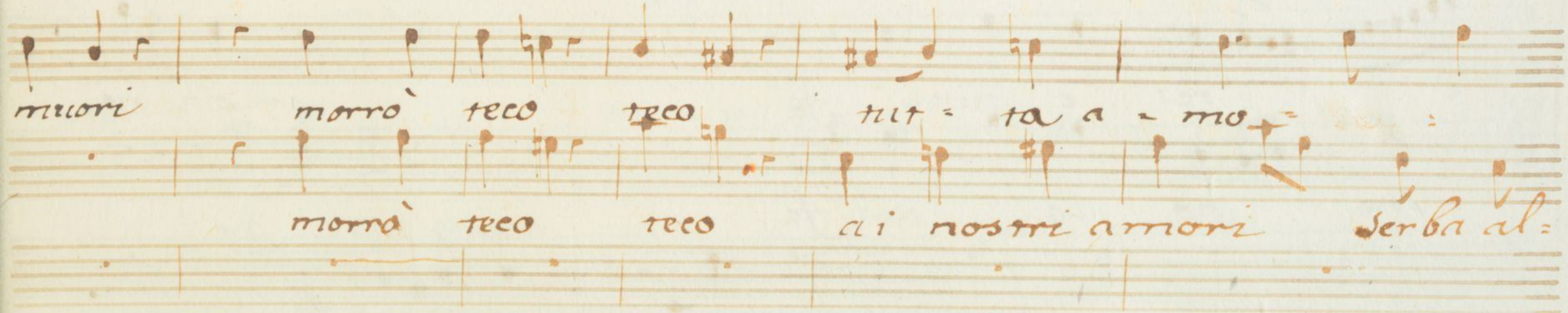
mio = ri morro' teco te = co

morro' teco teco ai nostri amori serba al =

tut = ta amore e tua fè. Ah se tu

= me = no la tua fè. e s'io muojo.





muori morrò teco teco tut = ta a = mo =

morrà teco teco ai nostri amori serba al =

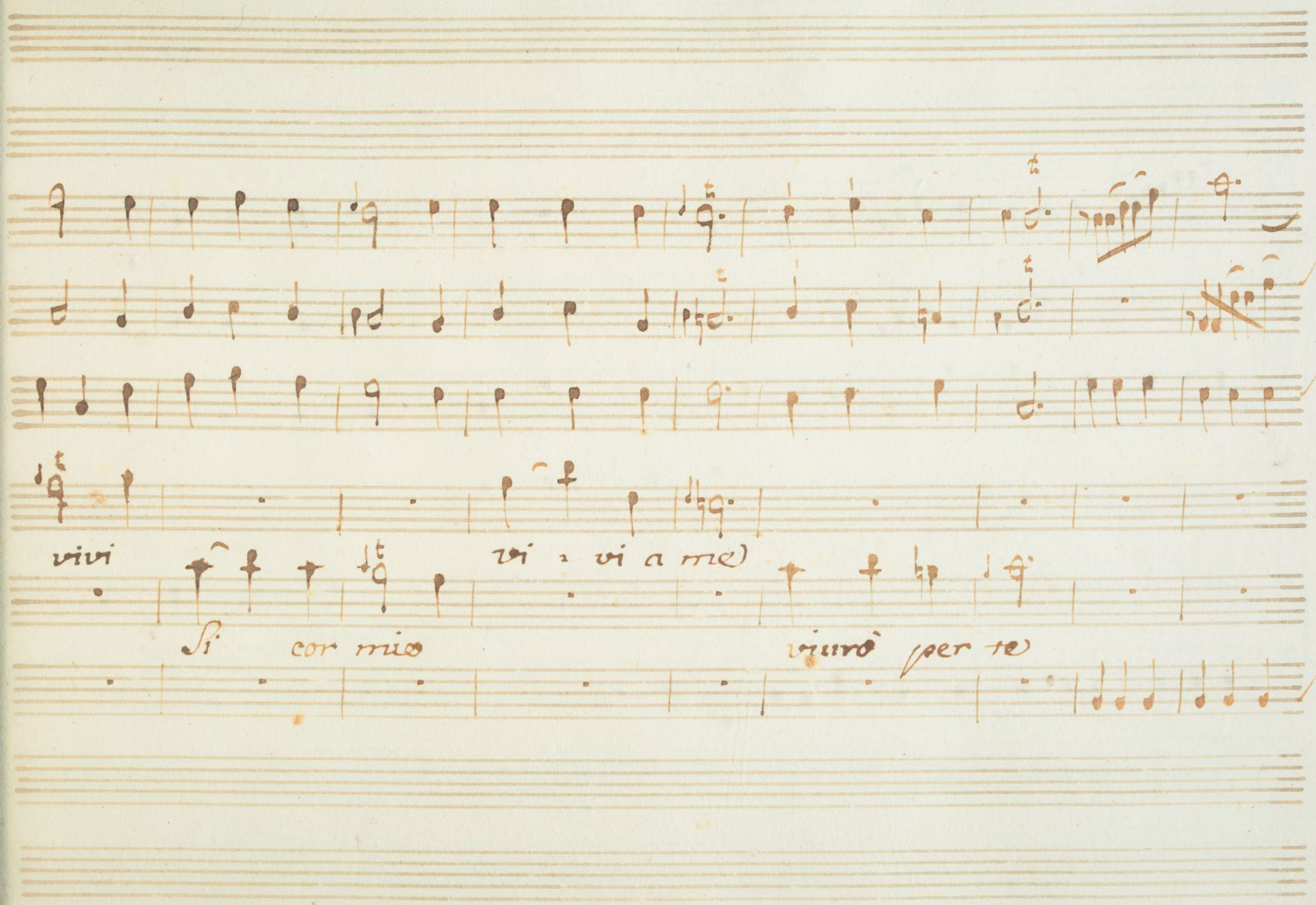
forte

piano

= re e tutta fè.

Ah nò:

= me - no la tua fè.


vivi
vi - vi a me
Si cor mio
viurò per te

Ah nò vivi

sì cuor mio

vi = vi a me

vivi

vi = vi a me

vivro' per te

si cuor mio

si

vivro' per te.

Intermezzo Primo.

Lisetta, poi Astrobolo.

Violini. Allegretto.

Lisetta. Aria. Allegretto.

Che bella cosa

è in una Donna il poter dire voglio così così

così così così così voglio così

Che bella cosa è in una Donna

di poter dire voglio voglio voglio cosi cosi cosi co=

=si cosi cosi voglio cosi.

e non havere da soggiacere al nò degl'altri, o pure al

si e non havere da soggia = cere al nò degl'altri, o pure al

Che bella cosa,

è in una Donna il poter dire voglio cosi cosi

cosi cosi cosi cosi voglio cosi.

Re bella cosa è in una Donna

di poter dire voglio voglio voglio così così così co-

-sì così così vo-glio così.

Io son povera, e ver; ma'l stato mio non cangerei con

quel di Tiri- date oggi nella sua Reggia vincitor ei fes-

-teggia e forse chi volorrmi d'esser lo sposo. d'esser sposa ancor

io sento il desio, non col genio de gl'altri, ma col mio.

se fra tanti, e tanti forastieri, che con lui sono:

=muti vi fosse un uom da bene, che a me piacesse,

ch'io piacessi a lui non guarderei... ma appunto uno se

viene: voglio andar al suo verso, vederlo mentre

costa, parerà caso, se ben' vengo a posta. Astr: Tai

Straggi, tai rovine io qui hò portato, che in questo gran Paese,

più non si veggon donne; ma qui una sen viene, ed a

me s'auvici - na: O! che volto gentil, che bella mina!

Lis: O che ciera, ch'egli hà da buon marito! Astr: Servo

suo, mia signora. Lis: Serva sua, signor vomo. Astr: Mi per=

=doni se troppo ardisco in salutarla, Lis: Mi scusi se non

so Qual devo ringraziarla, Astr: Con troppa genti=

=lezza ella favella, e assai l'esser cortese, e l'esser

bella. Lis: E tutta sua bontà so, che non son ne bella, ne cor=

=tese. Sin' or fu sol mio vanto esser sincera, ed' un

altro or n'aggiungo d'esser sua serva vera. Astr: Mi sento a=

=mor à stuzzicar per tutto. Se non fosse un ardir esorbi=

=tante, e se loco vi fosse volontier m'offrirei d'esser

non oso dirlo... Lis: Parli con libertà. Astr: D'essergle a=

= mante. Così merito avessi, come v'è loco non ver

un, ma per certo; ma sò, che Ci mi sorte non son

degna; e però con mia Doglia Vedo, che lei sol Ci scherzar hà

voglia.

Aria.

Sia resi mon Del mio parlar sincero questo

Andante

guardo di cuor di cuor con cui vi miro con cui vi mi-

-ro vi miro. Sia testimon del mio parlar sincero sin-

-cero questo guardo di cuor di cuor di cuor con cui vi

miro con cui vi miro. E se v'amo da

scherzo, ò pur da ve-ro vel dica, anima mia anima

mia, questo sospi = = ro.

Sia testimon del mio parlar sincero questo guardo di

cuor di cuor con cui vi miro con cui vi mi = ro vi miro

Sia testimon del mio parlar sincero sincero questo

guardo di cuor di cuor di cuor con cui vi miro con

cui vi miro.

Lis: Ad' un si dolce guardo, ad' un sospir si tenero

tanta fortuna mia creder m'è forza. Si rivedrem in

breve. Affar mi tragge lunge da lei. Fra poco nel Giar=

=dino Real mi porterò, ove se si compiace fa=

rem nuovo colloquio; (ed in me troverà genio, er Amore, e

quel che importa più fede, er onore.

Vnissoni

Allegro.

Lisetta.

Astrobolo.

a 2.

Allegro.

Mer

vado, ma creda, che'l cor resta qua'

Amen mi conceda con=

piano

=ceda servirla sin là sin là sin là servirla sin

743

forte

Men vado, ma creda creda che 'l cor

lá

almen mi con =

piano

= ceda conceda servir = la servirla sin lá sin lá sin

men va = do, ma creda ma creda creda che'l cor resta

là almen mi conceda servirla servirla servirla sin

forte

quà che'l cor resta quà

là sin là sin là

Non so' rieu - sare si grato favore

Non

posso più stare più stare vo' tutto tutto tutto in su -

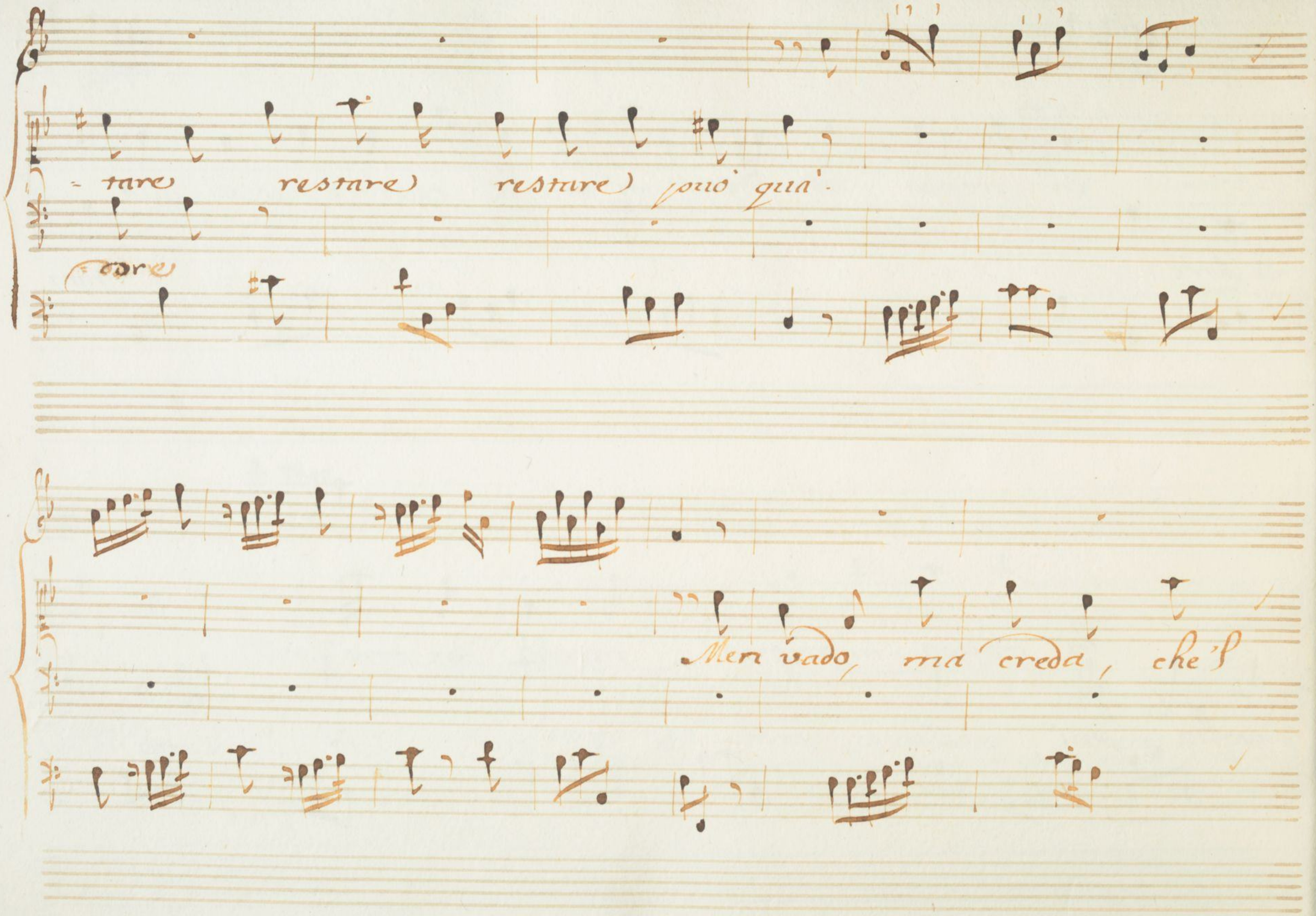
Lei troppo m'onora m'onora restare più qui

= dore.

non

Lei troppo m'onora troppo m'onora res=

posso più Stare vo' tut - to tutto in Su=


-tare restare restare può quà.
-dore
Men vado, ma creda, che'l

cor resta quà.

Amen mi conceda conceda servirla sin

là sin là sin là servirla sin là.

Amen

7 43

vado ma creda creda che 'l cor

almen mi conceda conceda ser=

piano

che 'l cor resta quà.

men!

vir - la servirla sin là sin là sin là al=

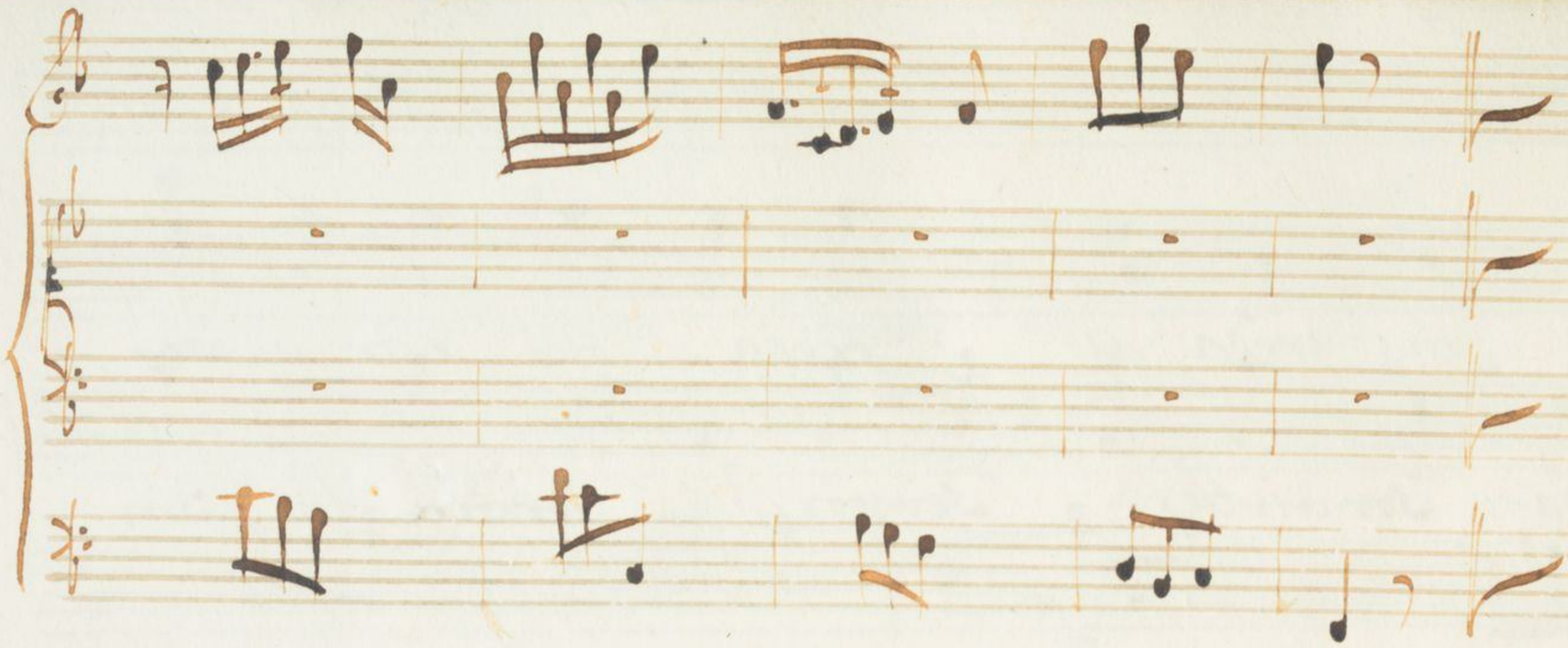
va - do ma creda ma creda creda che'l cor resta

- mien mi conce - da servirla servirla servir la sin

forte

qua' che 'l cor resta qua'.

là sin là sin là.



Fine dell' Primo Intermezzo.

Balletto Primo.

Aria
Vnisoni

forte

Segue.

Aria
Vnisoni

(forte

Viola

Violini forte

Viola

Violini forte

Aria

Grotesca

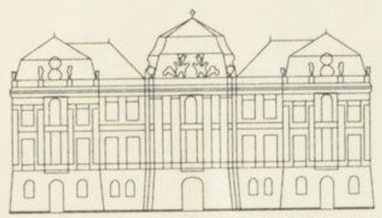
forte

Fine

Da Capo.

96 pell.

ÖNB
+Z 190873005



MENTEM ALIT ET EXCOLIT

Restaurierung
ermöglicht durch

**Med. Rat
Hildegard Leitner**

ÖSTERREICHISCHE
NATIONALBIBLIOTHEK

piano

Parro, ma tutto il core, bella, non vien con me:

tanto ti vien più forte a lusingar il volto, per so=

=ave pietà del mio tormento, Di d'Eumene un sospiro e quel ch'io sento.

Tutti. Allegro.

Aria.

Parto

Alla 4ª: bassa.